

FTSE MIB +0,62% ▲ DOW JONES +0,30% ▲ EURO DOLLARO 1,1954 ▲ PETROLIO BRENT 55,49 \$ AL BARILE ▲ TASSI ITALIANI A 10 ANNI 2,06% ▲

> INVESTIMENTI

Quel pessimo affare russo di Pirelli con Rosneft

SARA BENNEWITZ

Marco Tronchetti Provera presenta al mercato la sua nuova Pirelli, che tra due settimane debutterà a Piazza Affari. A lui dopo l'Ipo e la green shoe resterà il 4% della Bicocca, e il diritto di indicare il suo successore. Nel prospetto si legge che di qui al 2020, quando scadrà il mandato di Tronchetti che allora avrà 72 anni, il manager si è impegnato ad avere almeno il 2% della Bicocca. Per allora, invece, verosimilmente i soci russi di Lti se ne saranno andati: non solo hanno negoziato un lock up di 6 mesi (la metà di quello dei cinesi di ChemChina e degli italiani di Camfin), ma non hanno chiesto né ottenuto, nessun diritto di governance, neppure per indicare un consigliere indipendente in cda. Se i russi da azionisti hanno fatto i soldi con Pirelli, viceversa Pirelli non ha fatto un buon affare in Russia. Dopo aver investito circa mezzo miliardo nel 2013 al fianco di Rosneft, i ricavi tra il 2014 e il 2016 sono scesi in media del 13,9% all'anno.

> SALVAGENTI

Cariparma stringe i tempi per prendere le tre Casse

VITTORIA PULEDDA

L'assemblea di Atlante 2 ha votato per la riapertura della raccolta fondi. L'ok sarà seguito a breve anche dalla firma dei relativi assegni: circa 150 milioni arriveranno da Sga-Cdp-Poste; una trentina potrebbe metterli doBank e appena di più, 40 milioni a testa, saranno conferiti da Intesa e Unicredit. La mossa è propedeutica a comprare una parte dei crediti in difficoltà delle Casse di San Miniato, Rimini e Cesena, con la conseguente cessione delle tre banche al Credit Agricole Cariparma (ieri Carli Rimini ha approvato l'aumento di capitale da 250 milioni, a carico dello Schema volontario del Fondo interbancario, necessario alla cessione). Non a caso il numero 1 di Cariparma, Giampiero Maioli, si è detto fiducioso di chiudere entro il mese. Stavolta anche l'Agricole metterà un cip, circa 30 milioni, in Atlante 2 (nelle versioni precedenti non aveva preso parte alla raccolta). L'obiettivo di arrivare a 280 milioni circa di nuovi mezzi dovrebbe essere raggiunto.

VALENTINA CONTE

ROMA. Un recupero record dell'evasione fiscale da 23 miliardi quest'anno. Mai così alto, nella storia d'Italia. E ben 4 miliardi in più sul 2016, quando l'asticella si fermò a 19 miliardi. L'annuncio arriva dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Maria Elena Boschi, ospite di un convegno a Milano accanto al direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, e al procuratore capo Francesco Greco. Ridimensionato però a «oltre 20 miliardi» appena quattro ore dopo, nel pomeriggio, sulla sua pagina Facebook. Dove diventa solo una «stima» per il 2017, da risultato dato per acquisito.

«Siamo passati dagli 11 miliardi del 2014 ai 23 miliardi di

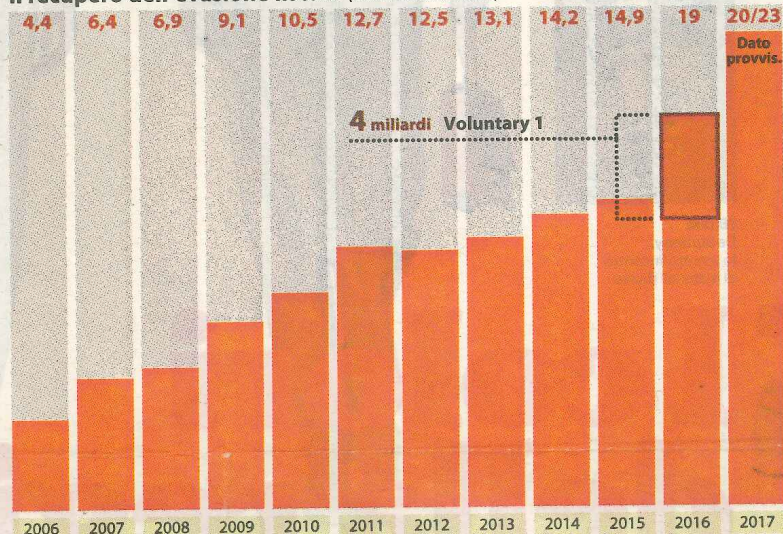
A chi dichiara il nero si potrebbe chiedere una tassa fissa e anche di investire in titoli di Stato

quest'anno», dice Boschi a Milano. In realtà nel 2014 furono 14,2 miliardi. Ma il sottosegretario rivendica il lavoro iniziato durante i Milleggiorni del governo Renzi. Esalta la collaborazione con Guardia di Finanza e procure, le modifiche normative introdotte in questi anni, gli accordi con paesi privi di reciprocità con l'Italia, come Vaticano, Svizzera e Liechtenstein. Ma forse pecca d'ottimismo, a tre mesi abbondanti dalla fine dell'anno. E in grosso anticipo rispetto alla tradizionale comunicazione a consuntivo che il direttore dell'Agenzia fa al Parlamento: tra marzo e aprile dell'anno successivo a quello di riferimento.

Fisco, rispunta la sanatoria per il contante che emerge

L'ipotesi, già battezzata Salva Corona, torna allo studio del governo Boschi annuncia un recupero record dell'evasione: «Oltre 20 miliardi»

Il recupero dell'evasione fiscale (In miliardi di euro)



Maggiori incassi 2017

Fonte: Ragioneria generale dello Stato

(In miliardi di euro)

Decreto fiscale nov. 2016
Rottamazione cartelle
Contrasto evasione Iva
4,3

Manovra dic. 2016
Voluntary bis
1,6

Manovra giu. 2017
Split payment
1

Manovra giu. 2017
Rottamazione liti
0,4

Totale
7,3

Fatto sta che tra decreto fiscale e legge di Bilancio varati alla fine del 2016 e manovra di correzione approvata in giugno, le nuove misure antievasione introdotte dal governo Gentiloni valgono 7,3 miliardi. Il menù varia dalla rottamazione delle cartelle al contrasto all'evasione dell'Iva. Dalla voluntary bis — la regolarizzazione di capitali volati all'estero senza pagare le tasse — allo split payment, il meccanismo che impone la liquidazione dell'Iva in capo al committente e non a chi emette fattura, per ora obbligatorio solo tra privati e pubblica amministrazione. Per finire con l'ultima nata: la rottamazione delle liti fiscali.

Un parterre di provvedimenti — tra condoni e una tantum — finito nel mirino dei critici già lo scorso anno. Quando la prima versione della voluntary contribuì con 4 miliardi al re-

La sottosegretaria parla prima di un incasso di 23 miliardi ma poi rettificò su Facebook

cord dei 19 miliardi, pur non essendo certo frutto di un'azione mirata di controllo e accertamento. Quanto piuttosto un'autodenucia del possesso di capitali illeciti. L'allora direttore

dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, si difese raccontando la mole di lavoro di centinaia di funzionari dietro la buona riuscita dell'operazione.

E ora ci risiamo. Il governo potrebbe ricadere di nuovo nel vortice delle polemiche. Palazzo Chigi cerca almeno 5 miliardi per coprire la manovra 2018. E pensa non solo di ripetere la rottamazione delle cartelle (si pagano multe e tasse evase con uno sconto su sanzioni e interessi), per ricavarne una cifra vicina a 1,5 miliardi, includendo i ruoli del 2017. Ma anche di ripescare la voluntary del contante, introdotta in Finanziaria giusto un anno fa, bollata come norma Salva-Co-

rona e poi stralciata. Fu proprio lo stesso procuratore Greco a paventare il rischio di ripulire così soldi frutto di riciclaggio. E stipati più che nel controsfittito — come nel caso del fotografo dei vip e dei suoi quasi 2 milioni — nelle cassette di sicurezza e casseforti. Allora si parlava di un'imposta forfettaria del 35%. Ora cifre non se ne fanno. Ma trapela la possibilità che, oltre alla tassa fissa, chi fa emergere banconote dal nero debba investire una parte in titoli di Stato. «I contanti chiusi nelle cassette in Italia e all'estero sono circa 150 miliardi, gran parte frutto di reati», avvertiva Greco.

IL CASO/LA CORTE DEI CONTI AVVERTE L'AGENZIA DELLE ENTRATE: GRAVE IGNORARE I DATI DOPO AVER SPESO 10 MILIONI

“Uno scandalo non usare l'Anagrafe bancaria”

ROMA. Il governo gongola sul recupero dell'evasione. La Corte dei Conti lo bacchetta. Perché ha per le mani una mole di dati enormi sui conti correnti e i depositi degli italiani. L'Anagrafe dei rapporti finanziari, operativa solo dal 2009, sebbene prevista sin dal 1991, è costata finora 10 milioni di euro ma non li usa come dovrebbe. E cioè per disporre indagini finanziarie mirate. E stanare quanti più evasori possibile. E invece preferisce alzare la soglia per l'uso del contante e introdurre sanatorie e misure una tantum.

I giudici contabili non ci vanno leggeri. Definiscono le mancanze di questo esecutivo e dei precedenti «gravi». Nel mirino finisce l'Agenzia delle entrate, il braccio operativo del governo in materia fisco-

le. «Deve rilevarsi una grave inadempienza dell'Agenzia che non ha mai elaborato le previste liste selettive né successivamente le analisi del rischio evasione e di conseguenza non ha potuto riferire alle Camere sui risultati nella lotta all'evasione derivante dall'utilizzo dell'Anagrafe dei rapporti finanziari», scrive la Sezione centrale di controllo della Corte nella deliberazione del 26 luglio 2017.

Nel 2011, nel Salva-Italia di Monti, il legislatore aveva disposto che il direttore dell'Agenzia delle entrate con un suo provvedimento individuasse criteri per elaborare, con procedure centralizzate, specifiche liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione. Ma tali criteri, chiosano i giudici, «non sono stati mai ema-



PRESIDENTE
Arturo Martucci
di Scarfizzi,
presidente della
Corte dei Conti

nati e di conseguenza non è mai stata predisposta alcuna lista selettiva». Da allora, sembra dire la Corte, nessun governo (ce ne sono stati tre: Letta, Renzi, Gentiloni) si è cimentato a tradurre in pratica i tanti proclami: mai più blitz a Cortina e Capri, nel mirino solo i grandi evasori. Un ritorno allo stesso a più riprese. Ma che, a detta dei controllori contabili, non ha mai concretamente visto la luce.

I «primi timidi tentativi» dell'Agenzia hanno «svuotato la normativa». Perché, dice la Corte, sono stati usati i «soli dati di identificazione del soggetto» e quelli relativi a «natura, tipologia, apertura, modifica e chiusura del rapporto». Escludendo i dati più succulenti e «pregnanti nella lotta all'evasione», quelli «sulle movimentazioni

e i saldi» dei conti. Un modo di procedere «irrazionale e non coerente» con la legge. Così che il risultato in termini di contrasto all'evasione è «di scarsa efficacia». La finanziaria per il 2015 prevedeva l'utilizzo dei dati anche finanziari «per effettuare analisi del rischio di evasione». Ma «a distanza di oltre due anni da tali modifiche e di oltre cinque anni dall'obbligo di effettuare liste selettive», inerzia totale. Zero selezione dei contribuenti a maggior rischio di frodare il fisco. Relazione annuale sui risultati «mai predisposta». Insomma mai fatto «un uso massivo della mole di dati» a disposizione. Dunque Anagrafe «sottoutilizzata». Ed evasione al galoppo.

(v.co.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA